

EDIZIONI SENSOINVERSO
AcquaFragile

© **Edizioni SENSOINVERSO**

Collana AcquaFragile

www.edizionisensoinverso.it

ufficiostampa@edizionisensoinverso.it

Via Vulcano, 31 – 48124 – Ravenna (RA)

ISBN 9788896838532

1° edizione – Ottobre 2011

In copertina un disegno di Vittorio Montipò, integrato in una fotografia dell'Autore

© 2011 - Copyright | Tutti i diritti riservati

Sensoinverso - P.I. 02360700393

LUCA ROTA

CERCASI LA MIA RAGAZZA
DISPERATAMENTE

SENSO INVERSO EDIZIONI

Questo è un romanzo di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi, cose e persone della vita reale, contenuto in questo libro, è da ritenersi puramente casuale.

C'è una teoria che afferma che, se qualcuno scopre esattamente qual è lo scopo dell'universo e perché è qui, esso scomparirà istantaneamente e sarà sostituito da qualcosa di ancora più bizzarro ed inesplicabile. C'è un'altra teoria che dimostra che ciò è già avvenuto.

DOUGLAS ADAMS

The Hitchhiker's Guide to the Galaxy (Guida Galattica per Autostoppisti),
Londra, 1979

Prologo

Oooohh!... Finalmente, ce ne hai messo di tempo, eh?! Era da un pezzo che stavo cercando di farmi notare... Uff... Beh, ti ricordi di me, vero?... Ma sì, dai!... Tizio!... Tratanti, quello con l'auto con il teletrasporto, il cane Sandro... Ti ricordi oppure no?... Sì?... No?... Eppure la tua faccia non mi è nuova, per questo ti ho richiamato, e tu alla fine mi hai risposto, perciò...

Comunque, in ogni caso... E di Miasmine? Ti ricordi di Miasmine?... La mia amata Miasmine, Miss canottierina succinta che ho tanto agognato pur con quel suo problemino... Ehm... Problemone... La donna della mia vita, che però ho lasciato, alla fine, convinto di aver fatto tanto per lei mentre lei, viceversa, non aveva fatto quel poco che avrebbe potuto, per me e non solo per me...

Beh, sia quel che sia: che tu ricordi, sappia o cos'altro ancora, la realtà è che l'ho lasciata e me ne sono pentito! Già... Pentito, amaramente pentito, stramaledettamente pentito! Una donna così, e io l'ho lasciata! Idiota!... Certo, col suo problemino... Ma diavolo, risolvibile! Eh, ma io l'ho lasciata prima, accidenti!... Tuttavia, la realtà è la realtà: ho sbagliato, me ne sono pentito, e ho deciso di rimediare all'errore commesso, di cercarla, ritrovarla ovunque essa sia finita, fosse pure in capo al mondo!...

Che ne dici tu? Faccio bene? Non concordi con me che, quanto meno, debba provarci? Vada come vada, poi, e anche se fin d'ora scommetto una cena che quanto salta fuori non è mica una storia buona per qualsiasi Tizio tra tanti, o insomma, come dire, per il primo Caio o Sempronio che passa... Con tutte quelle che mi capitano!... E poi, te l'ho detto, sono deciso, ci provo, vado, parto! Un attimo, però, prima mi devo spostare da qui, che altrimenti... Aspetta, che vado un poco più in là, penso sia un po' più tranquillo... Scusami, potresti girare la pagina?...

I

Oh, bene, dai che forse ce l'abbiamo fatta, ora non dovrebbero esserci più interruzioni...

Dunque, ti stavo dicendo...

Miasmine: era una storia intensa, la nostra, soprattutto dal punto di vista fisico. E d'altronde non poteva che essere altrimenti, una super bomba sexy che tale mi si era palesata fin da subito, quando l'avevo vista correre nel parco con la sua canottierina succinta, sudata, disperatamente impegnata a non far debordare la sua quarta abbondante, peraltro riuscendoci in extremis... Insomma, su e giù, su e giù, su e giù, su e giù... Capito, no?...

E comunque, a parte queste pur rimarchevoli voluttà e tutto il resto che di attraente lei metteva in mostra, tra noi era nato un "qualcosa": chiamalo *passione*, *profonda infatuazione*, se vuoi anche *amore*, o solo *pura attrazione*... Credo che non sia, in questi casi, una mera questione di termini, i quali vengono sovraccaricati di significati spesso impropri se non anche fuorvianti, che alla fine ne travisano pure quel poco di filologicamente corretto che hanno in sé... Voglio dire: c'era il *cobra di Pugačëv* – primato del mondo di intraprendenza sessuale, se l'avessimo fatto... – ma c'era anche tanto di più, che molti chiamano coi termini sopra scritti e che io soprattutto sentivo come un qualcosa di bello, e di sempre più intenso... E il tutto, nonostante quel suo "problemino"!...

Ricordi, vero?... O no?... Beh, tanto per rinfrescarti la memoria: Miasmine era affetta – anzi, è affetta... – da una rara ed estrema forma di *flatulenza aerofagico-emotiva supersulfurea*, patologia della quale si conoscono pochissimi casi nella storia ed esclusivamente maschili, dal momento che la casistica indica in una probabilità su 6,6 miliardi circa che tale disfunzione possa manifestarsi in una donna e peraltro in forma così apicale... Fai il banale calcolo, e cosa ne esce? Esatto, ci può essere *una* sola donna su tutto il

pianeta a poter presentare una tale patologia, e questa l'ho trovata io!

Patologia – ricorderai anche questo... – la cui manifestazione al suo massimo grado è direttamente proporzionale allo stato di intensità emozionale vissuto da chi ne soffre: ovvero, ogni qual volta lei prova un'intensa, profonda emozione, un turbamento o una forte eccitazione, il suo organismo perde ogni controllo sulle... Ehm... *Emanazioni*... Col risultato di decine di crisi respiratorie del sottoscritto, emesi a gogò e letali asfissie mancate per poco!

Comunque, nel caso non ricordassi o non sapessi, vai pure a rileggerti quanto raccontai su quel *passato*... Che è passato, appunto, perché, come ti raccontavo, Miasmine l'ho lasciata...

... E, a mente lucida, mi sono dato dell'idiota non solo per il gesto in sé, ma in fondo anche per aver cercato di giustificarlo, a me stesso, col timore che se lei avesse affrontato quel banalissimo intervento medico grazie al quale sarebbe guarita dalla sua puzzolente patologia, sarebbe diventata ai miei occhi – e ai miei sensi – talmente perfetta da risultare *insostenibile*...

Perché, sai, la perfezione è certo l'apice di un qualsiasi stato o condizione, ma in quanto tale è anche un punto di *fine*, di termine, che in qualche modo annulla ogni eventuale sviluppo futuro e inevitabilmente ammette solo delle regressioni... Ma mi spaventava veramente la perfezione di Miasmine? Non era in fondo già *perfetta*, per me, se tralasciamo il suo problema con cui in fin dei conti ero riuscito sempre più a convivere?...

Bah, fregnacce! Non era, quello, che il solito ingenuo tentativo di rendere più sostenibile a me stesso una realtà invero inaccettabile, cioè quella che sanciva il mio errore: avevo stupidamente sbagliato e me ne stavo intensamente pentendo, tentando di contro di non certificare, per puro, ottuso orgoglio, tutta la mia stupidità!...

L'ho lasciata perché non ho accettato che lei volesse essere se stessa, che non si fosse fatta operare per risolvere la sua patologia perché desiderava che la gente l'accettasse comunque per come era, con pregi e difetti; ho creduto che così agendo mi avesse mancato di rispetto, che non avesse compreso la mia disponibilità verso di lei... E invece la mia mancanza di rispetto scaturita

dall'averla lasciata è stata ben più grande e stolta dacché meramente egoista...

Lei, naturalmente orgogliosa di voler essere ciò che era, senza compromessi; io, orgoglioso di volere che lei fosse totalmente come la volevo, senza sconti... Un *orgoglione* sono stato, ecco!...

...

Certo, il *carrello elevatore*, il *cobra di Pugačëv*, o *l'esplosione di Tunguska* a quest'ora potevano già essere leggenda... Ma accidenti, non c'è nulla di più dannoso di un ostinato orgoglio in una situazione com'era la nostra... Chiamatela "amore", "relazione" o pure "merkelig situasjon med ekstreme dreiemoment mellom sex og intimitet med rolige godt ekteskap utsikter for fremtiden" (ma solo se siete norvegesi!)...

In ogni caso, ora eccomi qua, solo e pentito...

Invero, come spesso capita appena dopo certi "accadimenti passionali" – chiamiamoli così –, si cerca subito di fare una cosa che, vai a vedere, ora come ora mi sembra totalmente inutile: dimenticare... E a che pro? Per non soffrire? E se invece così agendo non si fa altro che *nascondere* la sofferenza e renderla ancor più indisturbata nel mentre che opera rodendoci l'animo? Come un virus che intacca i tessuti ma dal quale si pensa di rimanere indenni negandone l'esistenza... Sarà...

Fatto sta che anch'io ho cercato di "dimenticare": dimenticare Miasmine, o dimenticare di aver sbagliato... E ho cercato di farlo così come la "regola" impone – tanto che alla fine è risultata tutta l'insensatezza di questa "regola" –, cioè tentando di ricacciarmi in una situazione tale e quale, almeno potenzialmente, a quella da cui ero uscito, ri-trasformandomi in playboy, gigolo, *tombeur de femmes*... "Ri-", perché già ci tentai, ricordi? Roba che fatemi scalare l'Everest in pieno inverno col costume da bagno, le ciabatte di plastica e il salvagente alla vita (in fondo la neve e il ghiaccio non sono che acqua *temporaneamente* solidificata!) e probabilmente mi riuscirà meglio che tentare di essere quelle qualità sudette!...

Il tutto per trovarmene qualcuna che mi togliesse dalla mente tutto quanto era stata per me Miasmine... Perché di certo la frase ad effetto a scopo d'aggancio, da pulsazioni accelerate del femminile cuoricino, insomma, la tiro anche fuori; è che appena dopo rientro ben in asse nel solco della mia irriducibile razionalità, almeno per tali situazioni, e tutto il potenziale montante idillio prende a pazzarmi di squallore in modo pressoché insostenibile...

È stato così quando ho conosciuto Troska, per dirtene una... Un gran bel tipo, occhi intrigantemente verdi come il tavolo da gioco d'un casinò, capelli tanto aurei da ipotizzare che la notte dormisse in una *bateia*, e tacchi a spillo alti minimo così, dai quali mai si separava, nemmeno nel lavoro quotidiano.

Progettava per conto di una multinazionale con buoni intralazzi intergovernativi strutture chimiche per alimenti OGM tangibilmente nocivi ma di contro assolutamente economici atti alla vendita nei supermarket "sotto casa", e perciò da tale lavoro era parecchio coinvolta e impegnata...

Ma quella mattina in cui, mentre mi allenavo nella corsa per amene strade di campagna, la vidi uscire da una campo agricolo e togliersi con modi assolutamente conturbanti la maschera anti-gas, mi venne d'istinto di buttarle lì una di quelle frasi ad effetto di cui ti dicevo, un: "Ehi, bellezza, sai che per te potrei anche mutare in un $\text{SnO}_{(s)} + 2 \text{NaOH}_{(aq)} \leftrightarrow \text{Na}_2\text{SnO}_{2(aq)} + \text{H}_2\text{O}_{(l)}?!?"$.

Troska mi sorrise con fare immediatamente complice: un sorriso veramente bello, luminoso, direi, difficile da dimenticare, forse per come si stagliava sullo fondo del campo in quel momento alle sue spalle, che stava inspiegabilmente emettendo una luce azzurrognola...

"Cena da me, stasera?", le feci.

" $\text{Ne}3s^23p^2!$ ", mi rispose subito, e per puro caso ricordai dai tempi della scuola che quella era la configurazione elettronica del Silicio, simbolo "Si": sì, stava accettando la mia proposta, dunque!... Beh, tutto liscio come l'olio, mi dirai tu a questo punto! Miasmine già bell'e dimenticata!... Macché, per nulla! Per cena mi proposi di fare, come antipasto sfizioso, delle omelette farcite,

senza pensare quanto buone fossero quelle che mi preparava Miasmine, e invece mi sento chiedere da Troska:

“Scusa, ma nell’omelette ci va l’uovo?!?”... Come, *ci va l’uovo?!...* Ma, scusa...?!...

Così subito mi tornò in mente *lei*... E, all’istante, fine della storia con Troska...

Oppure ti racconterò di Abaca, me la fece conoscere Robezio (Ti ricordi di lui?... Ma sì, quel mio grande amico d’infanzia, affetto da uno strabismo di eccezionale entità, al quale, a mia volta, feci conoscere Divaria, l’impiegata dell’ufficio brevetti strabica parecchio pure lei, ciò che si dice l’anima gemella, insomma... Beh, colpo di fulmine inevitabile e via, sono partiti per un viaggio intorno al mondo, hanno fatto un sacco di soldi giocando al tavolo verde grazie a un piano infallibile: *visto* che erano strabici entrambi, appunto, giocavano l’uno a un tavolo e l’altra al tavolo accanto, in modo che lui potesse traguardare verso il tavolo di lei e notare le carte dei suoi avversari, e lei viceversa facesse lo stesso, comunicandosi poi il tutto attraverso un preciso codice di segni...

Prima di lei c’avevo provato anch’io a fare da partner a Robezio in questo suo piano, ma non in un casinò, lì non ne avrei avuto il coraggio: durai tre *mani* e subito dopo fu una delle nostre terremotanti litigate, ma accidenti, io non ho mai capito nulla di giochi di carte, ho sempre fatto una confusione tremenda tra scopa, briscola, ramino... Che ne sapevo io che nella scopa d’assi il *full* vale meno di un *carico?!?*... Perché è nella scopa d’assi che c’è il *full*, vero?... Ehm... Eh, che ti dicevo!... Vabbè, comunque, fine carriera da giocatore d’azzardo, e chiudo pure questa parentesi piuttosto estesa: 1.411 caratteri compresi punto esclamativo e chiusura, spazi inclusi).

Abaca, dicevo... “Una che ti farà capire il senso del termine *sexy!*”, mi aveva detto Robezio, e aveva aggiunto: “Te l’assicuro io, *matematico* che ti conquista!”. Io dunque, tutto giuggiolante, già mi aspettavo e fantasticavo la quintessenza assoluta della più concupiscente carnalità femminile con conseguenti superlascive acrobazie da far rigirare furiosamente nella tomba il Divin Marchese De Sade per timore di passare, egli, da me in poi, come un

perbenista moralizzatore di poppanti... Ehm, invece no, niente di ciò...

Abaca era *laureata in matematica*, e ricercatrice universitaria specializzata in *numeri primi sexy* (Eh! Giuro, esistono veramente! Sono coppie di numeri primi la cui differenza è pari a sei... Non chiedetemi a cosa servano, ma, visto il nome, devono essere numeri propedeutici a piccole orge aritmetiche...). Sì, una sera ci uscii con la “matematica”, ma in quelle tre o quattro ore, più o meno, non facemmo che parlare del più e del meno a un tavolo d’un bar, né più né meno...

Insomma, se pur avessimo meditato l’intenzione di sommare le nostre passioni per mirare a *moltiplicarci*, invero Abaca in qualche modo si sarebbe sottratta alle mie avances, e così restammo divisi, non soddisfacendo, evidentemente, le reciproche condizioni richieste, proprio come in una *somma vuota*: risultato 0 (zero)! E dire che ci contavo... Perché io, su *lei*, potevo contarci, sempre...

... E Robezio? Lui e il suo “senso del termine *sexy*”... Pfff... Bah!...

Vedi, poi, a cosa serve *cercare* di dimenticare, ovvero sforzarsi di farlo? A tenere meglio in mente ciò che si vorrebbe dimenticare!

Persino con Annaia fu così... Una bambolina, pelle diafana, lunghi e lisci capelli fulvi fluenti sul dorso, leggeri come organza, un viso che sembrava disegnato da un fumettista erotico giapponese, un corpo tanto minuto quanto perfetto e proporzionatamente florido... Una sorta di fatina lolita, un elfo sublime balzato fuori magicamente da un libro di leggende nordiche... Precisina, perfetta, inappuntabile...

Faceva la macellaia in un negozio di carni del centro. Dalla vetrina la gente si deliziava dei suoi candidi, dolci sorrisi un istante prima che il suo coltellaccio abilmente manovrato calasse scintillante con rapidità e forza inaudite sul banco... Sbam! Sì che il colpo secco tranciasse di netto l’enorme costata adagiata sul marmo schizzando gocce di sangue tutt’intorno e soprattutto sul bianco grembiule che indossava: impeccabile pure quello con la sua bella targhetta identificativa, “Annaia M.”, – a parte l’ematico im-

brattamento, ovvio... – e non poco seducente, considerato come al sotto di esso non si indovinasse alcun vestiario a coprire le formosità della sua pelle eburnea cosparsa di radi *pois* rossastri, segno d'una notevole pratica del mestiere...

Restavo lì, io, a osservarla nella vetrina, solo – gli altri intorno puntualmente sparivano (sbam!) in fretta... – e poi un giorno le chiesi di uscire (forte dei 6 chili di carrè con osso acquistati a prezzo folle, giusto per rafforzare il valore del mio approccio, e per la gioia di Sandro – come, “Sandro chi?”!... Sandro, il mio cane!... – visto che a me tale quantità di carne sarebbe bastata per qualche era geologica).

Ci provai, pur sapendo che era già occupata, eppure mi disse, col suo sguardo languido e la sua leggera, vellutata voce:

“Ma sì, *diamoci un taglio!*...”. Eppure fuggii anche da lei – il perché lo capirai tra poco – e inevitabilmente mi ritrovai a pensare: da questa donna sto fuggendo, *lei* invece la rincorrevo, l'ho rincorsa così a lungo...

Vedi, dunque?... Che ti dicevo? Dimenticare? Bah... Come potevo dimenticare tutto un intero mondo di cui *lei* faceva parte se per tutto quel mondo era *lei* il metro di paragone unico e assoluto? Era come cercare di spegnere un incendio con secchiate di benzina a basso numero di ottani, o dimenticare un incidente d'auto guidando bendati sugli autoscontri, oppure soffrire di *kenofobia* e acquistare un attico raggiungibile solo tramite una fune sospesa nel vuoto (però in tal caso la privacy sarebbe assicurata, almeno finché venditori porta-a-porta e testimoni di Geova particolarmente invasati non si esercitino nel funambolismo circense!)... Insomma, *kenofobo* o meno, sarebbe stato come tagliare la corda camminandoci sopra in equilibrio: un'antinomia irrisolvibile...

E poi, un poco di paura del *vuoto* credo di averla: un giorno al supermarket vidi vuoto lo scaffale dove abitualmente trovavo i miei biscotti preferiti... Non ti dico! Mi si oscurò la vista, la testa prese a girarmi come una trottola, cominciai a barcollare e nella mente mi sembrò di sentire il maligno e terrorizzante richiamo di Chtulhu... Stavo per finire in terra, se non fosse stato per un bancale lì accanto sul quale mi lasciai andare, per poi ritrovarmi

seduto sul morbido cartone delle scatole dei miei biscotti preferiti che un solerte inserviente del supermarket stava per sistemare sullo scaffale vuoto... Inserviente che in quell'istante mi impreca-va addosso dacché una buona parte di quelle scatole le avevo schiacciate crollandoci sopra... Ma il burroso olezzo che ne scaturì, denso di kilocalorie come un *glucidissimo* buco nero, mi rianimò all'istante... Peccato che ora in quel supermarket se ci metto piede scattano le sirene dell'impianto d'allarme, ehm...

Vabbè, scusa per la divagazione... Beh, fatto sta che ho deciso di cambiare strategia, ben conscio ormai che per il mio lavaggio del cervello avevo sbagliato candeggio, e che era il caso di cambiare detersivo, per garantirmi un pulito mentale impeccabile anche alle basse temperature (le montagne all'orizzonte avevano già le cime imbiancate, l'inverno stava avvicinandosi, ormai...).

Cercai quindi di impegnare la testa in tutt'altre faccende, ben lontane da qualsiasi possibile riferimento che mi riportasse a pensare a *lei*... E cosa di meglio di qualche buon corso ai cui insegnamenti applicarsi con dedizione, utile non solo a dimenticare ma anche ad apprendere nuove arti, tecniche e manualità varie? I giornali, peraltro, traboccavano di annunci di corsi d'ogni genere e sorta, lasciandomi soltanto l'imbarazzo della scelta...

“Corso ultra-rapido di paracadutismo – solo 24 ore per il primo lancio”: infatti l'istruttore dopo 24 ore esatte dall'inizio del corso (il primo giorno consisteva in lezioni teoriche: stranamente l'insegnante, dopo 5 minuti, disse di doversi assentare per andare in bagno, e tornò dopo sette ore...), dopo solo 24 ore, dicevo, l'istruttore si è lanciato dal piccolo e traballante aereo sotto i nostri sguardi con le nostre quote d'iscrizione nelle tasche della tuta, sparendo rapidamente tra le nuvole...

“Corso di astrologia infallibile”, tenuto dal celebre astrologo Adamus, curatore degli oroscopi su alcuni dei più importanti quotidiani nazionali. Il corso non si è tenuto in quanto Adamus, dopo aver previsto per il suo segno zodiacale nell'oroscopo di uno di quei quotidiani “Domani giornata ideale, tutto fila liscio, eventi inattesi tanto quanto gioiosi”, non si è presentato all'inizio delle lezioni; alcuni degli iscritti al corso ci sono rimasti talmente

male che hanno perfino voluto presenziare alle sue esequie... Che brutta fine, però, povero il *nostro* Adamus!...

“Corso di addestramento canino – Fai diventare il tuo cane un piccolo lord”.

“Ehi, guarda qui!”, faccio a Sandro dopo aver letto l’annuncio, “di certo non ti farebbe male un poco di disciplina in più!”... Ci cacciano quasi subito, ovvero quando uno degli istruttori, notando che Sandro, unico tra i cani presenti, non risponde a nessuno dei comandi che io o lui gli impartiamo, scopre che sta beatamente ascoltando l’iPod, ben nascosto tra la sua peluria... E cosa sta ascoltando, peraltro? Heavy metal, ovvero un genere musicale che quell’istruttore odia svisceratamente... Grasso, pigro, lavativo, e pure metallaro! Tu guarda che figura mi ha fatto fare! E io che continuo immancabilmente a farmi intenerire dai suoi occhioni!... Pff...

“Corso di primo intervento”: l’istruttore si rivela da subito inaffidabile, visto che il primo giorno di corso entra in aula, scivola sul pavimento tirato a lucido e resta in terra svenuto... Beh, come facciamo a intervenire se non ci ha ancora insegnato nulla? Ce ne andiamo, io e gli altri corsisti, delusi e non poco irritati per tale inopinata carenza didattica...

“Il corso dei corsi! Impara a risolvere qualsiasi tuo problema, anche grave, rapidamente e definitivamente!”, wow!, penso, questo sì che è un corso utile! Tuttavia mi tocca rinunciare subito, non ho mica intenzione di *suicidarmi*! E poi, c’è proprio bisogno di imparare i modi per farlo? Bah...

“Corso *comparato* di taglio e cucito”: bello!, mi dico, non è male saper lavorare d’ago e filo, e poi non è mica una cosa solo da donne come alcuni pensano!... Ma potevo io immaginare che il corso fosse *comparato* nel senso che insegnava da un lato ai killer all’arma bianca a *tagliare* meglio, e dall’altro a chirurghi da terapia d’urgenza a *cucire*, ovvero suturare ferite da taglio nel miglior modo possibile, così da facilitare a entrambe le parti il lavoro? E chi ci ritrovai nella metà classe riservata agli aspiranti killer? Annaia, la fascinosa macellaia-lolita del negozio di carni del centro a cui avevo da poco chiesto di uscire! Ora capisci perché

mi è toccato fuggire da lei, pur di fronte alla sua suadente disponibilità verso le mie avances?

Insomma, in fin dei conti anche da questa “strategia” non ci ho ricavato nulla di buono: una situazione da pompieri vegetariani, tanto fumo e niente arrosto...

Fallite tutte queste pretese “strategie” di scacciare *lei* dalla mia mente, passai un periodo di sconforto piuttosto profondo, barricato in casa: mi sentivo depresso come una salina di Qattara invasa da dietisti iposodici... Tenevo le tapparelle abbassate di giorno e le alzavo di sera, col buio; bevevo un sacco di the da bottiglie vuote di whisky, giusto per recitarmi la parte del maledetto fino in fondo; una giornata intera la passai in bagno vomitando disperatamente... Anche se, a dire il vero, più che al mio travaglio interiore credo che questo sia stato causato dalle 3 scatole – 54 confezioni singole in totale – di yogurt alla banana artica trangugiate in poche ore, ovvero prima che mi si accendesse in mente la lampadina del dubbio e chiedessi a me stesso: ma ci sono banane nell’Artico? Se la risposta è “no”, con cosa diavolo l’hanno fatto questo yogurt?...

Persi addirittura 18 partite di fila a scacchi con Sandro, cosa inopinatamente preoccupante dacché ho sempre ritenuto che, nonostante le mie numerose lezioni impartitegli, a tutt’oggi lui nel giocare a scacchi muova i pezzi in maniera totalmente casuale... Oltre a conservare ancora il vizio di *mangiarsi* i pezzi in senso letterale, seppur meno di quanto facesse una volta...

Qualche giorno lo spesi costruendo per casa un *effetto domino* con qualche migliaio di tessere – ne ho un sacco, da bambino avevo il vizio di rubarle – ma quando queste presero a cadere l’una dopo l’altra, inarrestabilmente, ciò non fece che palesarmi di nuovo quanto possano essere caduche le cose della vita... In ogni caso la maggior parte del tempo la passai senza fare nulla, in preda alla più intensa abulia. Mi sentivo così depresso da compiacermi, da quasi vanagloriarmi di quello stato di nullafacenza totale: un esempio concreto di *abullismo*...

Poi, una mattina, grazie al cielo (non è un’esclamazione, è una constatazione di fatto... Avevo infatti interrotto qualsiasi contat-

to con il mondo fuori casa, non potevo saperlo...) un'eclissi solare trasformò il giorno nella notte, io alzai le tapparelle – quando, per l'abitudine assunta nel periodo, avrei dovuto abbassarle – e dunque andai in confusione: l'indomani le alzai convinto che fosse notte e invece era giorno, una meravigliosa giornata, serena, una di quelle dal cielo così terso da non poter nemmeno immaginare come potrebbero dunque essere degli eventuali cieli *secondo e primo...*

Con tale spettacolo al cospetto, mi colse immediata la voglia di andarmene a fare un giro in montagna, biasimandomi per non aver pensato, fino a quel momento, a quanto una bella camminata nella Natura, pratica che mi aveva sempre appassionato, potesse risultare utile nel sollevarmi dallo sconforto di cui ero vittima... Senza pensarci troppo misi il necessario nello zaino e con Sandro mi diressi verso la prima meta che mi balzò in mente: una di quelle zone montane selvagge, assai poco frequentate come piace a me... Lì giunto mi misi a camminare in preda a un misto di gioia e furore, risalendo valloni, valicando selle, percorrendo creste, attraversando versanti già imbiancati dalla neve fino all'ennesimo passo oltre il quale, cosa ci trovai? (Pensa quant'è piccolo il mondo!... Circa 49.296,33 volte più piccolo della stella Antares, ad esempio, tanto per fornirti un dato preciso e non passare per il solito banale qualunquista che parla per frasi fatte)... Vi ci trovai un gregge di *capre espiatorie*, proprio quelle! Proprio le capre il cui allevamento era di proprietà del padre di Miasmine!... Oh, cari artiodattili cornutoni, così simpatici e socievoli seppur parecchio puzzolenti, così a me dilette per quanto mi rappresentate!...

Insomma, il destino mi stava chiamando col servizio di richiamo automatico perenne, non potevo lasciare il segnale di occupato per sempre, prima o poi lo squillo impetuoso doveva risuonarmi nell'animo e far sì che il cuore mi scuotesse come un vibracall tarato a 9 gradi Richter... Fu in quei momenti, infatti, e grazie certo anche agli sguardi acuti di quelle dolci caprette – o forse alla loro puzza... ehm... – che capii che dovevo reagire, riprendermi, agire e smetterla di restare con le mani in mano crogiolandomi nella mia presunta ma infondata eccezionalità prensile, dacché

come norma due erano le mie mani, non certo di più!... Altro che frasi fatte, appunto!

Dovevo fare azioni, e la prima era comprendere come quel pentimento che mi rodeva dentro, quasi come quei bassi arbusti dai rami contorti e angolosi e foglie resistenti, brevemente picciolate, ovali o lanceolate, coriacee, a margine intero, e fiori di color rosa vivo, riuniti in grappoli terminali, con corolla imbutiforme a 5 lobi, tubulosa nella parte inferiore, che punteggiavano i pendii montani sui quali guarda caso mi trovavo – le piante di rodo-dentro, insomma –; dicevo... Dovevo comprendere come il mio pentimento fosse totalmente inutile se non seguito da un relativo, adeguato riscatto riparatore e quanto più possibilmente risolutivo della situazione di cui mi ero pentito... Sicuramente comprensibile, giusto in un certo senso, ma concretamente inutile, se non tentavo almeno di ritrovarla, di tornare da lei, e convincermi quanto lei fosse la cosa più importante per me (beh, insieme alla mia collezione di film a luci rosse con trame assai articolate, le t-shirt con personaggi dei cartoon, i formaggi stagionati... E Sandro, ma sì!... Insomma, sono sincero, ma anche pragmaticamente relativista)...

Certo, sarei tornato da lei, la mia amata Miasmine! Mie ben adorate caprette maleodoranti, state tranquille: in quanto *espia-torie* voi di impegni nel mondo ne avete già fin troppi da mantenere, ma il qui presente vostro amico Tizio saprà *espia-re* da solo il proprio tormento e risolverlo! Eh, non sono mica come tutti gli altri, io! Sono Tizio Tratanti... Ehm... Ecco, faccio da me, statene certi! Tornerò da Miasmine, lei sarà di nuovo la *mia* Miasmine, sono pronto a partire in quarta per la sua quarta (abbondante) ma non solo; perché in fondo non sono poi così materialmente carnale, però, voglio dire, dammi dello scemo!... Con il più grande e ovvio rispetto per tutte quelle meno dotate! Ma sai, *de gustibus... pro copula quoque sum* (... Mah, io di latino non so nulla, anche se le locuzioni messe lì nei discorsi fanno sempre molta scena, soprattutto nei momenti che contano!...)!

... E quello fu un “momento che conta”, per me!... Mi ero dunque già prefissato e stabilito il personale futuro prossimo, quando tornai da quella fondamentale escursione in montagna, ovve-

ro, come ti dicevo fin da subito: rimediare al mio errore, tentare di farlo a tutti i costi! Costi quel che costi e a costo di indebitarmi, anche! Ma in debito lo ero già col mio cuore e la mia vita (oltre che, a breve, col mio conto in banca... Ma questo è un altro discorso...) e dunque: sì! Tornerò da Miasmine! La ritroverò, lei sarà ancora mia... Yeah!!!

(Bello quando ci si esalta così, vero? Concretamente non serve a un cavolo di niente, ma quanto meno autosoddisfa un poco l'ego, un po' come l'applauso comandato al personaggio in TV, il quale è spesso talmente idiota da credere che quell'attestazione di stima sia dovuta dacché meritata, quando invero è il pubblico plaudente a essere talmente idiota da convincersi di doverla attestare, e pure a comando... Vabbè, scusa, ormai sai che sovente divago...)

Quella sera poi, entro in casa e vedo in soggiorno, chino a frugare in un cassetto, un tipo vestito di nero, con una specie di berretto-preservativo calcato sulla testa... Si gira di scatto appena spunto da oltre la porta d'ingresso, e rapido tira fuori di tasca un coltello a serramanico, la cui lama appena scattata fuori mi punta dritta in faccia... Accanto a me Sandro, per il quale "la guardia" non è che uno dei tanti aeroporti di New York, si mette seduto guaendo buffamente, come a dirsi tra sé e sé: mmm, qua mi sa che nei prossimi minuti c'è da divertirsi...

"Stai fermo, o fai una brutta fine!", mi dice inospitale l'ospite...

"Ah, beh, nessun problema", gli faccio io, "non amo i bei finali, sono sempre troppo prevedibili... Sai quanti libri potenzialmente splendidi ho letto, rovinati poi da un finale brutto e banale?... Ad esempio, e per fortuna, quello precedente non è stato male, e questo qui spero che non sia div...".

"Piantala! Stai zitto!", mi interrompe quello...

"Tu non sei un ladro!", gli dico secco.

"...?!?...".

"No no, non lo sei tu, un ladro!...".

Il tipo strabuzza gli occhi, le labbra si muovono a scatti come se volesse ribattere qualcosa ma non gli venissero le parole...